

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il discorso del presidente al Senato apre una crisi del governo mentre la Camera bocchia la nuova Casmez

Goria e Ciampi dimissioni respinte

Craxi li aveva accusati per la lira La «verifica» diventa un putiferio

Definito «concertante e inspiegabile» il comportamento della Banca d'Italia - Il governatore subito difeso dal ministro del Tesoro e dalla Dc - In serata marcia indietro di palazzo Chigi che tuttavia chiede maggiore «chiarezza»

Sarebbe governabilità?

Una giornata esemplare per lo stato in cui versa la coalizione pentapartita. Poco prima che il presidente del Consiglio si presentasse al Senato per chiedere la fiducia il governo veniva messo in minoranza alla Camera dei deputati su una questione di rilevante importanza. Poi un discorso del titolare di Palazzo Chigi privo di qualsiasi contenuto programmatico. Infine, a partire da un giudizio sul famoso «venerdì nero» della lira, per il quale lo stesso Craxi ha ammesso di non avere spiegazioni, è esplosa un duro conflitto tra presidenza del Consiglio, Banca d'Italia e ministero del Tesoro.

Tutto si lega, e manda segnali preoccupanti sulle ormai brusche accelerazioni della situazione politica. Nell'episodio del «venerdì nero» e nei suoi strascichi odierni c'è come il senso, il succo, il simbolo del vuoto di governo (altro che governabilità) in cui vive il paese. E nel vuoto ci sono l'incursione di ogni tipo di manovra, la guerra dell'uno contro l'altro, le rapide dislocazioni di potere, gli «apparati» lasciati a se stessi.

Lo si era già visto con la «verifica» che avrebbe dovuto rilanciare vitalmente la coalizione, specie dopo i troppi gridati successi del 12 maggio e del 9 giugno. In quei giorni i programmi sono stati messi da parte e si è discusso di spartizione di potere e del varo dell'operazione «giunte» (altro che cultura di governo). E lo abbiamo visto nello stesso discorso pronunciato da Craxi per chiedere la fiducia: il presidente del Consiglio non aveva (e non ha) un mandato dalla sua maggioranza ad annunciare scelte, programmi, decisioni. Chiede la fiducia in nome di un assemblaggio di partiti in completo disaccordo l'uno con l'altro, e tenuto insieme dallo stallo inerte dei rinvii.

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ed il Governatore della Banca d'Italia Ciampi si sono dimessi dopo che il Presidente del Consiglio nella esposizione di politica economica al Senato aveva definito «inaccettabili» le spiegazioni date per il crack della lira il 19 luglio. Le dimissioni sono state respinte. La gravità dei motivi che sono alla base dello scontro sono però tali da rendere necessario un chiarimento con vasti risvolti politici ed istituzionali. Ecco la rapida successione degli avvenimenti.

Craxi ha riconosciuto che «dopo tutto quanto si è detto, si è ascoltato, si è appreso e si è cercato di appurare resta sconcertante ed inspiegabile

il fatto che ha visto un ente di stato acquistare valuta ad un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato, ed una Banca di Stato vendere valuta all'ente in questione ad un prezzo fantasioso e fuori mercato. Le spiegazioni sin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto ed ancora meno lo hanno reso giustificato ed accettabile. Subito dopo questa dichiarazione il governatore della Banca d'Italia ha minacciato le sue dimissioni.

Immediatamente la Dc, attraverso il sen. Francesco D'Onofrio, ha tentato di con-

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Doveva essere la giornata che sanciva «la verifica» e il rilancio dell'alleanza pentapartita e del governo Craxi: si è conclusa dopo un numero incredibile di «rovesci». Ieri mattina il primo incidente: mentre Craxi si presentava in Senato per aprire il dibattito parlamentare sulla «verifica», e chiedere, in sostanza, una fiducia rinnovata per altri tre anni, il suo governo andava clamorosamente in minoranza alla Camera sull'articolo centrale della legge per il Mezzogiorno: quello che definisce la gestione dei fondi. Ai voti dell'opposizione si sono aggiunti una sessantina di deputati della maggioranza. Questo episodio rendeva più pesante un clima di polemiche che già si era sentito forte alla vigilia. E infatti, subito dopo il discorso di Craxi — il quale ha scelto la via di una esposizione vaga di intenzioni politiche e programmatiche, e di un appello politico generico alla solidarietà di maggioranza e alla collaborazione delle opposizioni — sono iniziate a piovere le critiche. Aspri i commenti dei repubblicani, in particolare di Spadolini, mentre i Dc dichiaravano che avrebbero votato la fiducia «ma senza entusiasmo». Oggi il Senato vota la fiducia. Interverrà Chiaromonte.

A PAG. 2 SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA, GIORGIO FRASCA
POLARA E GIUSEPPE F. MENNELLA



Giovanni Goria



Carlo Azeglio Ciampi

Conferenza stampa del Pci sulle giunte

Natta: l'indicazione degli elettori dev'essere rispettata

Possibili correttivi alle norme sulla formazione delle maggioranze - Rapporti più aspri tra i partiti non solo della sinistra

ROMA — «La volontà degli elettori è spesso calpesta. Oggi in diverse città il Partito comunista — che pure è forza di maggioranza relativa — viene relegato al ruolo di opposizione per le scelte di omogeneità al governo nazionale compiute dalle forze del pentapartito. La spartizione centralistica delle giunte locali diventa una fe-

ritta grave per la democrazia ed essa deve difendersi. I comunisti dovranno avviare una profonda riflessione per una revisione accurata dei sistemi di formazione delle rappresentanze».

C'è attenzione tra i giornalisti nella sala stampa della direzione del Pci alle Botteghe Oscure, quando Renato Zangheri, della segreteria, pronuncia queste parole. Chi si attendeva un partito chiuso, arroccato, sulla difensiva per l'estromissione da molti governi comunali, provinciali e regionali, resta deluso. La conferenza stampa del Pci sulle giunte che il segretario Alessandro Natta conduce (insieme con Zangheri, Michele Ventura, responsabile della sezione enti locali, Ugo Vetere, ex sindaco di Roma, Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, Elio Quercioli ex vice sindaco di Milano) si rivela ben presto un vivace botta e risposta che tocca temi attualissimi e a volte scottanti.

Così, a una domanda se le vicende in corso compromettano l'ipotesi di alternativa democratica, basata sull'unità a sinistra, Natta risponde che «l'omogeneizzazione e la centralizzazione porta a situazioni che avranno indubbiamente riflessi politici». «Gli elementi di forzatura presenti nell'azione del pentapartito — aggiunge Natta — sono evidenti. Penso a Milano dove tutti gli osservatori obiettivi riconoscono che non c'erano ragioni per varare un pentapartito; penso a Genova dove la situazione è più assurda ancora; penso ai mesi scorsi a Firenze per inseguire un'ipotesi rivelatasi poi impraticabile. Questa è una logica che se inizia a operare travolge molte cose. Infatti già adesso il Pri protesta perché viene estromesso dalla giunta veneta come rigorista per la «rottura» con la logica dell'omologazione operata nella città di Venezia. Tutto questo — continua il segretario del Pci — non ci preoccupa tanto perché è il Pci a essere colpito (certo, c'è anche questo) ma soprattutto perché tali forzature avranno un inevitabile riflesso sul tessuto democratico del paese e sui rapporti tra i partiti, non solo nella sinistra. Io metto in guardia la Dc perché la tendenza che ha dominato gli anni 80 inasprirà lo scontro politico e renderà più difficile il processo necessario per le riforme nel campo delle istituzioni. Del resto, nessuno può pensare che il tavolo istituzionale possa funzionare distinto da quello del governo di fronte a questi indirizzi politici. Ma nel mondo esiste la dialettica — conclude Natta — e a volte, dietro un po' per scherzo, sordido, conduce fino al punto estremo certe esperienze può anche far rinascere».

Tutta negativa, dunque, l'esperienza che si va profilando di un pentapartito applicato nella gran parte dei governi locali? «Ma quale novità! — osserva Natta — quest'esperienza l'abbiamo già vissuta. E un indirizzo sbagliato che ha già avuto estesi infelici e lesivi effetti di interessi del Paese, all'epoca del centrosinistra. Allora abbiamo avuto città con il consiglio sciolti più volte perché si voleva a tutti i costi imporre un centrosinistra senza numeri. E ancora, prima di arrivare all'istituzione delle Regioni, nel '70 si dovettero attendere 10 anni (erano già nel programma del primo governo Fanfani) perché la Dc voleva garanzie dai socialisti che non avrebbero fatto giunte coi Pci nelle regioni dove ciò si fosse dimostrato possibile».

Vediamo ora rapidamente e sinteticamente il resto del botta e risposta con i giornalisti.

Marie Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Guido Dell'Aquila
(Segue in ultima)

Atmosfera distesa, toni pacati, ma nessun fatto nuovo e nessuna proposta concreta

Shultz e Scevardnadze a tu per tu

Hanno discusso per tre ore la preparazione del vertice di novembre

Il colloquio definito «interessante, utile, franco» - Per l'incontro Reagan-Gorbaciov un programma minimo e un programma massimo - Sfumato discorso di Andreotti

Dal nostro inviato
HELSINKI — Tre ore di colloquio «interessante, utile, franco» tutte dedicate alla preparazione del vertice Reagan-Gorbaciov. L'hanno confermato i portavoce delle due delegazioni al termine della conversazione di ieri sera fra Shultz e Scevardnadze. L'ambasciatore sovietico a Washington, Anatoli Dobrinin, ha tenuto anche a precisare che si è iniziato a lavorare all'agenda del vertice sulla base di un programma minimo e di un programma massimo e che questo lavoro continuerà a settembre a New York in occasione del prossimo incontro tra Scevardnadze e Shultz. Il programma minimo è, secondo Dobrinin, «abbastanza semplice da realizzare e riguarda le questioni bilaterali. Il programma massimo investe tutte le principali questioni strategiche e la sua realizzazione incontra maggiori difficoltà».

Quanto all'andamento dei colloqui Dobrinin ha detto che i capi delle due diplomazie hanno fatto conoscenza e stabilito il necessario rapporto personale e di lavoro. Ha sottolineato che per la riuscita del vertice è necessario creare le migliori con-

ditioni internazionali e che a sua volta il vertice Reagan-Gorbaciov deve dare nuovo slancio alle relazioni fra i due paesi rispettando i reciproci interessi di sicurezza. Tre i gruppi di problemi presi in esame: sicurezza internazionale, problemi regionali, rapporti bilaterali. Le fonti americane hanno poi precisato però che è stato affrontato anche un quarto punto: i diritti umani. E che per loro l'agenda del vertice comprende necessariamente, che i sovietici lo vogliono o no, questo problema.

Anche Shultz ha dato un giudizio positivo: «Ne è valsa la pena, è stato importante, un buon primo passo per fare del vertice di novembre una occasione genuinamente produttiva». Shultz ha parlato anche di «progresso», ma poi il sottosegretario di Stato per gli affari europei signora Ridgeway ha smorzato i toni e ha detto ai giornalisti che il termine «progresso» usato dal suo diretto superiore va inteso solo nel senso della conoscenza tra i due, ha quindi precisato che è stato usato il termine

Guido Bimbi
(Segue in ultima)



HELSINKI - Shultz e Scevardnadze con le consorti a un ricevimento del governo finlandese

Perdita in una centrale nucleare Contaminati undici operai in Usa

CHATTANOVA — Fuga di acqua radioattiva ieri in una centrale nucleare negli Stati Uniti. Undici operai sono stati leggermente contaminati. L'incidente è avvenuto nell'impianto di Sequoyah, nei pressi di Chattanooga, Tennessee. Un portavoce della centrale ha precisato che «nessuno è stato ferito e che nessuna radiazione ha raggiunto l'ambiente esterno». La fuga, circa 2.200 litri di acqua contaminata, è avvenuta

da una condotta utilizzato per il prelievo dei campioni del liquido di raffreddamento del reattore. È stata bloccata mezz'ora dopo essere stata scoperta. Durante l'incidente i due reattori della centrale hanno continuato a funzionare al massimo delle capacità. È la seconda volta in 15 mesi che operai della centrale nucleare di Sequoyah vengono contaminati da fughe di acqua radioattiva.

Al festival della gioventù

Polemica tra Fgci e sovietici sul problema dell'Afghanistan

L'intervento di Pietro Folena all'incontro per il decennale di Helsinki - Protesta italiana per una «risposta arbitraria»

Dal nostro inviato
MOSCA — «Che cosa resta oggi, a distanza di dieci anni, delle decisioni dell'Atto finale di Helsinki? Dobbiamo riconoscere che nell'85 la situazione è ben più difficile. Il processo di distensione internazionale degli anni '60 si è in gran misura interrotto, il culto della forza e del potere l'ha avuta vinta sullo spirito di dialogo tra uguali, il bipolarismo si è accentuato, l'unità dell'Europa non ha fatto grandi passi in avanti, la corsa agli armamenti è ricominciata, i missili nucleari all'Ovest come all'Est sono qualche migliaio, fino all'installazione dei Cruise, del Pershing, degli SS-20 e al folle progetto delle guerre stellari».

Nella storica e imponente Sala delle Colonne della Casa dei sindacati, dove vengono esposte le salme dei capi dello stato e dei leader sovietici, è dedicata al decennale di Helsinki la sezione di lavoro forse più importante del Festival mondiale della gioventù. Pietro Folena fa il suo intervento in francese, i delegati conoscono in molti il francese e la comprensione, senza la mediazione spesso incompleta della traduzione, è di gran lunga superiore. È stato quello di ieri mattina uno dei momenti più tesi, per forza e delicatezza, della settimana di incontri moscoviti, ma anche sicuramente il contributo più impegnato e appassionato che la delegazione italiana e i giovani comunisti italiani potessero dare. Non è stato facile. La mattinata si è conclusa con la presentazione di una dura protesta ufficiale italiana alla presidenza, ma

l'intervento ha avuto anche risomanza, è stato accolto da grandi applausi di spagnoli, greci, jugoslavi e di tutti gli italiani presenti in massa. Presentato come membro della delegazione italiana, Folena ha tenuto a ricordare che il suo era «in particolare il saluto della Federazione della gioventù comunista italiana, della quale sono il segretario nazionale». «I grandi gruppi economici e finanziari dell'Ovest — ha proseguito — si sono rafforzati, hanno come obiettivo l'industria degli armamenti e dunque la politica degli armamenti. Sono questi i gruppi che ispirano la politica dell'amministrazione Reagan. Ci sono state azioni tipiche della politica di potere, come la presenza militare nell'Afghanistan, azioni che hanno violato i principi di solidarietà nazionale, inviolabilità delle frontiere, autodeterminazione». Il rivisto economico da parte del Fondo monetario internazionale e degli Stati Uniti si è accentratore contro i paesi in via di sviluppo e soprattutto contro quelli dell'America Centrale e del Sud. Il sostegno a dittature sanguinarie, come quella del Cile continua, e sul Nicaragua grava la minaccia della pressione militare americana. I diritti dell'uomo, quelli individuali — libertà di pensiero, di espressione, di informazione, organizzazione — come quelli collettivi — diritto alla vita, al lavoro, alla casa, alla salute — non hanno fatto passi in avanti né all'Est né all'Ovest».

Nell'interno

Nicola Signorello (dc) sindaco della capitale

Anche la capitale ha il nuovo sindaco. È il democristiano Nicola Signorello. L'elezione ieri notte tra molti contrasti e polemiche (Pdsi e Pli minacciano di non votare la giunta). Aila provincia di Firenze varata la prima amministrazione Pci-Verdi mentre a Palazzo Vecchio rinvio per la carica di sindaco (ma l'accordo per un esecutivo laico e di sinistra è più vicino).

A PAG. 3 E IN CRONACA

Detenuto, sarà padre con l'inseminazione

Per la prima volta un detenuto ha chiesto e ottenuto la possibilità di diventare padre grazie all'inseminazione artificiale. Si tratta di Marco Solimano 33 anni ex appartenente a Prima Linea, ora in carcere a Sollicciano (FI). Al giovane sarà prelevato liquido seminale che sarà iniettato in un ospedale dove sua moglie sarà sottoposta alla fecondazione. A quanto risulta l'avvenimento sembra essere unico in Europa.

A PAG. 5

Racconto

L'incantatore notturno

di CARLO CRISTIANO DELFORNO

Il sentimento, per essere vivo nel cuore, deve avere la quiete necessaria per assorbire, dopo lo sguardo, l'immagine che lo suscita, e che presto lo agiterà. Se queste immagini sono per numero sconfinato...

A PAG. 7

Piomalli in ospedale Libero «don» Stilo

Il capomafia calabrese Peppino Piomalli esce di carcere, nonostante 11 ergastoli sulle spalle. È stato trasferito in ospedale, perché accusa gravi malanni: ischemia e calcoli renali. Dallo stesso ospedale erano evasi una settimana addietro altri due esponenti della stessa cosca. È Tornato in libertà pure don Giovanni Stilo, il discusso prete di Africo.

A PAG. 6

Omicidio Montana blitz a Corleone

Perquisizioni, interrogatori e ieri un vero e proprio blitz dei carabinieri a Corleone, nel cuore della terra della cosca dei corleonesi: le indagini per l'assassinio del commissario Beppe Montana vanno avanti a ritmo serrato. Ieri, intanto, i giudici del tribunale di Termini Imerese hanno condannato con rito direttissimo il gruppo di mafiosi arrestati proprio da Montana nella sua ultima operazione.

A PAG. 6

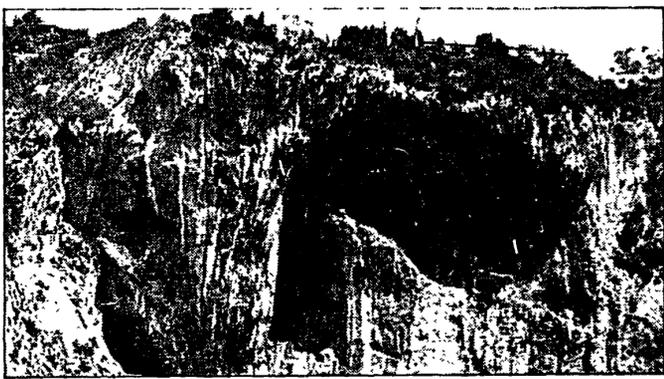
In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste



Dal nostro inviato MICHELE SERRA

Gli antenati dei Balzi Rossi dove adesso comincia l'Italia

Un piccolo museo, due grotte che in realtà sono due buchi nella roccia e una guida per buona volontà: «Non è di mia competenza»



L'ingresso delle grotte dei Balzi Rossi nei pressi di Ventimiglia

VENTIMIGLIA - «Non è di mia competenza». L'Italia comincia così, con la più italiana delle frasi, pochi metri dopo la frontiera di Ponte San Ludovico, che divide Mentone dai primi lembi di Liguria. Viene pronunciata da un dipendente dello Stato per la presidenza del ministero dei Beni culturali e ambientali; e subito rimediata, altrettanto italianamente, da una gentile predisposizione a rendersi comunque utile: in via amichevole naturalmente. Per simpatia e buona volontà, giamaid per dovere.

Parto da qui, alle porte del mese di agosto, per arrivare a fine mese a Trieste, percorrendo tutte le coste della penisola. Un lungo viaggio tra mare e gente, tra natura e cultura, che compio - tanto per chiarire da subito almeno le competenze mie - come inviato de "L'Unità" e a bordo di una Fiat Panda. Motivato dal lavoro e sponsorizzato dalla più italiana delle aziende, non a piedi, a cavallo o in bicicletta, come, con encomiabile passione ecologista, capita ormai a parecchi, ma su quattro ruote motrici, per sudarmi i gorghi e chilometri esattamente come quasi tutti gli italiani e gli stranieri che sotto il segno del leone svuotano le città per accalcarsi sugli orli dello stivale.

Alla partenza sono sostenuto da un'unica certezza: che il mistero più affascinante di questo viaggio sarà, appunto, quello relativo alla frase di cui sopra, non a caso udita quando il contachilometri non era ancora salito di neppure un'unità. Di chi sarà mia competenza? Di chi la responsabilità di tutto? Dello scempio edilizio, dell'inquinamento, dei prezzi alle stelle, della privatizzazione selvaggia delle spiagge, del cinismo predatorio con cui l'uomo si accosta alla natura? E come farà, nonostante tutto, questo paese di gentili e fantasiosi italiani, a reggere l'ondata d'urto di decine di milioni di turisti, senza per giunta disgustarsi più di tanto dal momento che l'anno seguente tornano quasi tutti?

Già dalla piccola cronaca del debutto forse si può desumere qualche prima indicazione. Dunque, frontiera di Ponte San Ludovico. Sopra, gli ultimi contrafforti delle Alpi Marittime, curiosamente lo spicchio orografico più incontaminato e selvaggio d'Italia nonostante vadano a cadere proprio su uno dei littorali più deteriorati e sfruttati del mondo. Sotto, un mare azzurrissimo e mugliante che stranamente conserva intatta, prima di sibrarsi a contatto con la miriade di piedi che calcano il litorale ligure, la sua vitalità minerale. Di là Mentone, variopinta e paciosa in mezzo ai vapori dell'afa. Di qua i Balzi Rossi, l'imponente scogliera dove inizia la Liguria. Così a picco sul mare che l'uomo del dopoguerra non è ancora riuscito a emulare quello del Paleolitico, che ne abitava le anguste caverne. Solo in alto, penzolanti dai cozzoli, occhieggiano due o tre residence-ristoranti in stile simil-moresco. Per il resto, i Balzi Rossi restano una delle pochissime fette di costa ligure ancora immuni dal big bang del cemento e dei grattacieli. Un luogo nel quale l'uomo, eccezionalmente, nel corso dei secoli ha forse diminuito la propria presenza, entrando nel museo per rendere omaggio a quei simpatici antenati che riuscivano stranamente a vivere sul mare senza ausilio di Copertone e pedalo. Ed è qui, appunto, che tocchiamo per la prima volta con mano l'appassionante problema delle competenze.

Esaminato con verecondo rispetto i tre scheletri tre, le pietre lavorate, le zanne appuntite e compagna bella, il tutto disposto in due stanzette luminose, è fatta la doverosa considerazione che nascerne trentamila anni fa doveva essere una bella fregatura, aspettiamo di essere condotti alla «visita alle grotte» compresa, si capisce, nel prezzo di lire due mila sovrappreso sul biglietto, anch'esso, probabilmente, di origine paleolitica, visto

che in origine portava scritto: «Lire 500». L'incaricato, che si presenta puntualmente all'orario previsto, ore 16, ci precede (siamo in tutto una ventina) lungo il breve camminato che scavalca la ferrovia e conduce alle grotte. «Non dovete, non è di mia competenza», dice. «Perché io non sono una guida - spiega. Sono dipendente del ministero ma non sono una guida. E poi vedrete, rimarrete delusi. Proprio non capisco perché si ostinino a chiamarle grotte. Non sono grotte, sono spaccature marine. Ah, che delusione. Vedrete che delusione».

In effetti, le due grotte aperte al pubblico (le altre sono chiuse per scavi; ma gli scavi, spiega il nostro amabile amico con gioviale rassegnazione, sono tutti sospesi), hanno il solo pregio di avere nomi simpatici. Si chiamano Florestano e Caviglione. Feccato che, se non ci fosse stato quello che siamo ai Balzi Rossi e che qui nel Paleolitico era praticamento un brulicare di gente, Florestano e Caviglione assomigliano maledettamente a due buchi nella roccia. Per giunta due buchi vuoti, e anche parecchio brutti. Non che si chiedesse di essere divorati da un tiranno-sauro per puro amor di folclore; ma certo, per una visita guidata a due caverne preistoriche, qualche cosa di più si poteva sperare. Non per le due mila lire, per carità, ma per la curiosità scientifica. Prima di inventare scheletri per turisti, questa benedetta gente avrà pur fatto qualcosa. Come vivevano? Cosa mangiavano? Di che si vestivano? La guida-non-guida deve intuire la nostra perplessità, e fa il possibile, nonostante non sia il suo compito statutario, per alleviarci la pena del momento. «Qui, vedete, proprio qui dove sono io, hanno trovato un cadavere. No, non quello di un visitatore suicida dopo essere stato a Caviglione e Florestano, come è lecito temere. Si tratta, naturalmente, di un uomo primitivo, uno degli scheletri del museo. Potrebbe anche dirle la nostra guida, che ieri l'altro hanno estratto un mammut, ma le due grotte dei Balzi Rossi continuano a sembrarci due buchi dai quali gli scavi hanno già tolto quel pochissimo che i tre scheletri ci hanno lasciato.

Ma il nostro uomo fa un altro sforzo, quasi un colpo di scena: «Vedete? - ci dice indicando una minuscola scalfitura nella parete, attorno alla quale si affolla disperatamente l'intero drappello di delusi - vedete, questo è un graffito preistorico. A me sembra la cupola di una basilica».

E a me un Buondi Motta, rimuginò girando i tacchi e riavventurandomi sui camminato che riporta al museo. C'è anche scritto «Attenzione caduta massi, pericoloso sostare, ci mancheranno pure questa. Proprio sotto i miei piedi passa un treno, sempre aspettando che il progetto di spostare la ferrovia a monte, del quale si parla dalla fine del secolo scorso, venga messo in pratica». Scendendo ancora pochi gradini, si arriva ad una minuscola spiaggia di ciottoli bianchi, la prima spiaggia italiana arrivando da ovest. Ombrelloni e sedie a sdraio a pagamento, ma accesso alla battaglia libero, come previsto dalla legge. Guardando in alto, verso le due grotte nelle quali il manipolo di visitatori ancora si sta chiedendo perché cavolo ha speso duemila lire, si vede che il livello del mare, decine di migliaia di anni fa, durante i periodi interglaciali arriva molto più in alto, almeno 50 metri sopra. Durante le glaciazioni, invece, si abbassava fino ad allontanarsi di quattro o cinque chilometri dall'attuale litorale. Chissà quante volte i cavernicoli hanno dovuto prendere su ossa e sassi e cambiare grotta.

L'acqua è pulita. In lontananza, verso Ventimiglia, si intravede l'Aurelia che infila la sua sempiterna coda di automobili verso l'interminabile teoria di località turistiche che si inseguono, senza soluzione di continuità, fino a Genova. Lasciamo i tre scheletri preistorici al proprio infelice destino (dopo una vita di stenti, nessuno che sia competente della loro umile memoria) e risaliamo in macchina, postmodernamente rassegnati alla puzza di benzina che ci accompagnerà fino ad Allassio.

Craxi respinge le dimissioni

tenere la situazione affermando che «è insensabile che il presidente del Consiglio chiarisca domani in sede di replica se la Banca d'Italia gode ancora della fiducia del governo oppure no». D'Onofrio ritiene che la Banca «sia costantemente tenuta al di sopra dei giudizi polemici». Successivamente una nota emessa dal Tesoro anticipava le dimissioni con l'affermazione che «il ministro sta valutando con la massima serietà e responsabilità la portata delle dichiarazioni del presidente del Consiglio», aggiunge anche che «Goria ritiene corretto il comportamento tenuto dalla Banca d'Italia durante il "venerdì nero" sottolineando invece la necessità che debbano essere approfonditi,

da un lato, i rapporti intercorsi tra l'Eni e l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino e, dall'altro, i meccanismi decisionali all'interno sia dell'Eni che del S. Paolo. Quest'ultima ritorsione ha degradato ancor più la linea difensiva che Goria ripeteva ancora ieri mattina sul «Corriere»: e cioè che il processo di svalutazione si era svolto in modo corretto per cui il crack della lira andava considerato un modesto inconveniente. Alle precise domande sul perché il mercato non venne chiuso prima che il dollaro venisse spostato a 2.200 lire prendendo anche misure per evitare che operatori pubblici vi venissero loro stessi intrappolati, Goria non ha risposto nemmeno nella nota di ieri.

La nota del Tesoro deve essere apparsa insufficiente anche al Governatore della Banca d'Italia che ha quindi ufficializzato le dimissioni. Non vi è distinzione, infatti, fra responsabilità politiche - le azioni preparatorie della svalutazione e il decreto di chiusura del mercato - e la condotta tecnica delle operazioni presso la borsa. In tutta la vicenda, del resto, gli esponenti della Banca d'Italia non hanno saputo, o voluto, separarsi dalle responsabilità del Tesoro cui li lega una immagine pubblica che tende a presentarsi in due organi come una «coppia» che gestisce in modo unitario la politica monetaria.

Tutti questi fatti naturalmente hanno provocato un «forte» movimento di colloqui, contatti, riunioni. Goria si è incontrato con Craxi, ci sono state telefonate tra il presidente del Consiglio e autorevoli dirigenti della Dc, non sono mancate dichiarazioni degli altri partiti della maggioranza. Alla fine in serata una nota ufficiale della presidenza del Consiglio.

Palazzo Chigi afferma che «l'on. Craxi ha assicurato al ministro Goria la totale assenza di circostanze che autorizzino il venir meno della sua fiducia e ha respinto le dimissioni del ministro». Ed inoltre: «Il presidente del Consiglio ha pregato il ministro del Tesoro di esprimere al Governatore della Banca d'Italia l'apprezzamento per il lavoro che egli ha svolto e sta svolgendo e di invitarlo pertanto a continuare nel suo ufficio».

«L'Eni non è responsabile»

Sulle dichiarazioni di Craxi, l'Eni in serata ha comunicato che «fin dal 26 luglio si è deciso di affidare ad un'apposita commissione di esperti esterni all'ente il compito di verificare l'adeguatezza delle procedure in vigore nell'Eni holding rispetto all'obiettivo della gestione delle operazioni in valuta... e che comunque eventuali inadeguatezze delle procedure decisionali non possono essere considerate responsabili di quanto avvenuto venerdì 19 sul mercato dei cambi in quanto né l'Eni né la banca agente hanno responsabilità istituzionali».

Renzo Stefanelli

Conferenza stampa Pci sulle giunte

DOMANDA - Perché le avances ai socialisti a Bologna? E l'avvio di una nuova linea nei confronti del Psi? RIBENZI - Noi abbiamo detto: se si determina un quadro nuovo col Psi che accetta di entrare in giunta al Comune e alla Regione e che dice no al pentapartito ovunque (e il riferimento era in particolare a Parma e Piacenza) e i due partiti dell'Emilia Romagna contribuiscono ad avviare nuovi e più positivi rapporti a livello regionale, si può aprire il discorso sulle massime cariche di Comune e Regione. Fa parte di questa nostra proposta anche il miglioramento dei rapporti con l'opposizione dc.

DOMANDA - Come giudicate le giunte che sorgono qua e là composte da democristiani e comunisti? Le incoraggiate? ZANGHERI - Per noi contano i programmi e gli uomini che devono realizzarli. I migliori giudici per decidere se esistono queste con-

ferenze sono i nostri compagni del posto. Altri partiti hanno ritenuto che i migliori giudici fossero Craxi e De Mita, con una pretesa di onogena enciclopedica del Paese che noi non riteniamo di avere. E con un evidente disprezzo per l'autonomia locale.

DOMANDA - Non è un po' esasperata la vostra scelta di ricercare intese istituzionali a Napoli? ZANGHERI - A Napoli il pentapartito ha 39 seggi su 80 ed è costretto a rincorrere 2 transfughi missini travestiti da verdi. E una soluzione zoppicante è per una città come Napoli e anche una scelta poco seria. Come uscire? Su alcune questioni vitali come la convocazione del consiglio (rimasto chiuso per 4 mesi nel capoluogo

campano), le delibere prese coi poteri dell'assemblea, le nomine e gli appalti, i nostri compagni hanno ritenuto di porre la questione in termini istituzionali e stanno trattando coi partiti della maggioranza. Al pentapartito spettano tutte le responsabilità per aver adottato una soluzione di governo tanto traballante. Ma a Napoli è essenziale la rinascita di alcune norme di democrazia, senza le quali va a fondo l'intera città.

DOMANDA - Trovate corretto che un partito di maggioranza relativa in una città sia relegato all'opposizione? NATTA - In campo ci sono due questioni. Una di indirizzo autonomistico (con i

tentativi di ritorno al centralismo che noi contrastiamo e contrasteremo) e l'altra relativa al modo come si assicura la governabilità nel rispetto del principio rappresentativo della democrazia. E' vero: le maggioranze relative non sono maggioranze assolute. Ma a Bologna sarebbe veramente assurdo se il Pci non governasse avendo 29 seggi su 60. Non so adesso dire quali, ma sono necessarie riforme degli atti meccanici e sistemi. L'elezione diretta del sindaco può essere presa in considerazione in alcune realtà, non in tutte. Po' esserci un complesso di ipotesi differenziate da adattare alle diverse realtà.

DOMANDA - Perché in passato avete osteggiato chi avanzava proposte analoghe? ZANGHERI - Non ci convincevano certe motivazioni. Ci preoccupava e ci preoccupa la necessità di salvaguardare i partiti minori. Ma qui si inserisce un fatto amministrativo nuovo: come garan-

Advertisement for the July 1985 exhibition 'La galleria di Fortebraccio' featuring works by Sergio Stalno and Natalia Ginzburg. It lists the location at the Cinema D'Arte and mentions the curator Guido Dell'Aquila.



HELSINKI - L'incontro tra la delegazione americana (a sinistra) e quella sovietica

«franco» per sottolineare che sono state discusse anche le divergenze e che Shultz ha respinto le «lamentevoli» di Scevardnadze per il discorso tenuto l'altro ieri alla Finlandia Hall. Quanto alle impressioni sull'uomo, la signora Ridgeway ha usato la parola «competente», ma ha aggiunto di non aver percepito novità, anzi ha detto di aver «sentito soprattutto la continuità».

L'incontro che si è svolto nella sede dell'ambasciata americana di Helsinki - la stessa dove nel '69 si svolsero i primi colloqui Salt - è iniziato alle 14 ed è terminato alle 17. Per la prima volta è stata usata la traduzione simultanea anziché la consecutiva, per cui si è trattato di tre ore piene, equivalenti alle sei ore dei colloqui di Vienna tra Shultz e Gromiko.

Atmosfera distesa, toni pacati. Ma nessun fatto nuovo, nessuna svolta, nessun

Le celebrazioni di Helsinki

accordo, perfino nessuna proposta, «non era la sede», ha spiegato la signora Ridgeway. Insomma, dialogo tra senza intesa. Nemmeno questo incontro di Helsinki ha modificato la tendenza che caratterizza i rapporti Usa-Urss da ormai sette mesi, da quando cioè Shultz e Gromiko decisero - un 18 gennaio - di riprendere il negoziato strategico. Usa e Urss evitarono di varcare il limite che trasforma critiche ed accuse in attacchi aperti come dimostrano in modo evidente i discorsi che Shultz e Scevardnadze hanno pronunciato qui a Helsinki dove ogni durezza polemica è stata accompagnata da una parallela affermazione di di-

sponibilità. Insomma la tendenza negativa che aveva caratterizzato i primi anni Ottanta - e che aveva toccato il culmine nel novembre del 1983 con l'abbandono sovietico dei negoziati sugli euromissili - è stata invertita, ma si è sostanzialmente rimasti al palo. A Ginevra dopo quattro mesi e mezzo si è ancora fermi alle pregiudiziali. Alla conferenza di Stoccolma sulla sicurezza europea non si registra alcun progresso sebbene tutti i partecipanti, a cominciare da Usa ed Urss, si dicano pronti all'intesa. Ferma, addirittura immobile è la trattativa di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Sempre a

Vienna, a metà maggio, Shultz e Gromiko hanno discusso per oltre sei ore senza fare un solo passo avanti e il colloquio di ieri qui a Helsinki, come si è visto, ha avuto uno svolgimento analogo. Lo stesso accordo per il vertice tra Reagan e Gorbaciov (19-20 novembre a Ginevra) è stato concordato sulla base di una necessità - ugualmente avvertita - di conoscersi, di parlarsi, di comprenderci perfino, di segnare insomma un punto fermo, ma senza una reale base di accordo su temi strategici. Un progetto d'accordo non c'è ancora nemmeno dopo l'incontro di ieri e, come precisò al momento dell'annuncio il portavoce sovietico, è stata solo fissata una data e una sede. Sarà senz'altro un punto alto del dialogo Usa-Urss, ma se non si sblocca qualcosa prima, l'atteso vertice Reagan-Gorbaciov rischia di ridursi alla registrazione solenne di accordi minori in campo consolare, culturale, economico magari, ma non in campo strategico. Insomma solo sul «programma minimo» di cui ha parlato qui Dobrinin.

Prima di vedere Shultz, Scevardnadze ha avuto una fitta serie di incontri. Con il ministro francese Dumas ha esaminato i dettagli del prossimo viaggio di Gorbaciov a Parigi (2-5 ottobre). È stato il primo incontro della giornata ed ha preceduto quello con Shultz così come cederà quello con Reagan. Ha visto il ministro tedesco Genscher e, in serata, il ministro degli Esteri italiano.

Andreotti è ieri intervenuto anche alla seduta celebrativa del decennale della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa dove ha sottolineato subito che la firma dell'atto di Helsinki ha «conferito stabilità al dialogo» tra i paesi europei lasciando «aperto» il dialogo in un canale anche quando le condizioni di crisi nelle relazioni est-ovest avevano de-

terminato il progressivo ostruirsi della maggior parte dei rimanenti canali di contatto. Un discorso molto sfumato quello di Andreotti nel quale i riferimenti sono numerosi, ma ovattati in giri di frasi in cui - per usare le sue stesse parole - non si cita il «peccatore», e talvolta nemmeno il peccato. Rileva per esempio che l'atto finale di Helsinki impegna a non ricorrere all'uso della forza nei confronti non solo degli stati firmatari, ma anche di stati terzi e che quell'impegno non è stato mantenuto togliendo credibilità agli impegni liberamente assunti. E tuttavia non solo non dice chi ha perpetrato tali violazioni, non dice neppure contro chi: Nicaragua? Afghanistan? Entrambi?

Più avanti ha invitato a correggere i comportamenti che hanno contribuito al deterioramento dell'atmosfera nei rapporti est-ovest soprattutto in materia di rispetto del regime di obblighi internazionali vigenti. Invito nel quale, secondo alcuni eseguiti, sarebbe possibile leggere un riferimento alle guerre stellari che rimettono in discussione il trattato Abm.

Il ministro Andreotti ha affrontato anche il tema dei diritti umani non ignorando ad «essere realista». «Non ci attendiamo - ha detto infatti - di procedere sulla via indicata dall'atto finale a tappe forzate, ma con progressive acquisizioni nel rispetto dell'identità di ciascuno dei nostri compagni di viaggio». Insomma, molta attenzione verso l'Urss, soprattutto su un tema così delicato, ma anche una chiara presa di distanza, la seconda in 48 ore, dall'approccio americano. Un approccio tuttavia che, stando ai fatti di oggi, non ha impedito la prosecuzione e lo sviluppo del dialogo tra Washington e Mosca.

Guido Bimbi

Polemica tra Fgci e sovietici

economico e sociale, ruolo protagonista dei paesi in via di sviluppo e soprattutto di quelli non allineati. Di Helsinki restano perciò principalmente due cose: il principio di integrità territoriale, di autodeterminazione della sovranità nazionale, di rispetto e di valorizzazione delle scelte dell'uomo su tutti i piani, quello individuale come quello collettivo.

E dall'affermazione della democrazia e del protagonismo dei popoli con valori assoluti, Folena è arrivato al tema scottante della trattativa di Ginevra alla quale, ha detto, deve poter partecipare anche l'Europa, e durante la quale i giovani devono comandare a tutti i governi che

partecipano all'incontro di Helsinki che siano compiuti atti unilaterali di buona volontà come quello annunciato due giorni fa da Gorbaciov. Al delegato Folena ha proposto di inviare a Helsinki un messaggio e di organizzare un incontro tra i sovietici e gli europei. Un modo di intendere e di combattere per la politica che tra i comunisti italiani ha avuto, un grande, originale protagonista.

Il compagno Enrico Berlinguer - ha detto Pietro Folena - che voglio ricordare di tutto il mondo, è stato l'interprete sensibile e aperto di queste novità e della necessità di unire disarmo, nuova concezione dello sviluppo

applauso che ha salutato la fine dell'intervento è seguito un discorso, non previsto, non consentito, del «comitato sovietico» dell'assemblea. Questi ha puntigliosamente ribadito che quella dell'Urss in Afghanistan non è stata un'invasione ma il soccorso portato a un popolo fratello, che l'unica politica di potenza è quella che fanno gli Stati Uniti d'America. Fisch, proteste, la delegazione belga ha abbandonato la sala in segno di protesta. Poi Luigi Amadio ha letto la nota italiana per l'arbitraria risposta data a conclusione dell'intervento del rappresentante italiano. Non risponde a criteri di imparzialità e correttezza, ad elementari principi di democrazia a cui una presidenza dovrebbe sempre attenersi, questa scelta. Tale atteggiamento ingiustificato ed ingiustificabile non contribuisce di certo a costruire quel clima di rispetto e di serenità in cui dovrebbe svol-

gersi il Festival mondiale della gioventù. Alla fine della mattinata di discussione i delegati italiani sono andati al club sovietico. Una grande festa, canti, balli, brindisi e il pane e il sale dell'amicizia da dividere. Il festival è fatto anche di questo.

Maria Giovanna Maglie

Advertisement for 'L'estremismo infantile del comunismo' by Vladimir I. Lenin. It lists the publisher as Editori Riuniti and provides contact information for the publisher's office in Rome.